



Reportage Meeting del Mare 2012, il respiro

***di Alfredo "Alph" Capuano***

[per la fotogallery clicca qui](#)

Sedici edizioni, centinaia di gruppi emergenti, migliaia e migliaia di spettatori. Basterebbe un semplice incipit del genere per poter esprimere in sintesi ciò che è il Meeting del Mare, ma risulterebbe una semplificazione troppo azzardata, poco utile, senza dubbio incompleta. Ma è bene sempre tenerla presente, quando si considera ciò che il Meeting del Mare riesce a donare al pubblico dei concerti in Campania. Perché di “donare” si tratta, senza voler nulla in cambio se non l'attivazione consapevole dei propri cervelli, il non essere semplici spettatori passivi della vita. Un “prezzo” da pagare ben volentieri, dal momento che non sempre rappresenta, come dovrebbe, un automatismo, l'espressione di un istinto atavico di sopravvivenza della specie. E

se questa edizione del Meeting del Mare è riuscita a scuotere anche un minimo le coscienze dei presenti, allora si può dire che tutto ha funzionato come avrebbe dovuto. Merito delle centinaia di volti del Meeting, che hanno lavorato dietro, sopra e sotto il palco, merito della quarantina di band emergenti che sono venute ad esibirsi, merito della guida di **Don Gianni Citro**. Un parroco alla direzione di un festival orientato verso il rock, in un paese in provincia di Salerno, che balla e canta il Padre Nostro de "Il Teatro degli Orrori" non è cosa di tutti i giorni, ma non è solo questo. "Meno male che non sono nato a Marina di Camerota, altrimenti sarei stato felice di essere un credente", sussurra uno spettatore sottopalco, ed è difficile dargli torto, per quanto ci si sforzi. Tema dell'anno è stato il respiro, in tutte le sue sfaccettature. Respiro di vita, ultimo anelito prima della morte, affannoso, concreto, incalzante, respiro come sussurro, come espressione d'amore. A dare supporto agli interventi dal palco, le installazioni e le mostre fotografiche poste proprio all'ingresso della zona concerti, tra cui quella ad opera di Carlo Gentile (fotografo) ed Elvira Orlandi (modella e make-up artist). Una serie di scatti interessanti e ben curati che lasciano presagire l'inizio di un percorso artistico degno di nota.

Si inizia con la musica alle 18 in punto, senza alcun ritardo sulla tabella di marcia. Un sole caldo, che accompagnerà tutti e tre i giorni, e sul palco **Mario Cosentino**. Cantautorato un po' acerbo ma che nasconde un buon potenziale, ma comunque gradevole. Si passa subito agli **Heart of Stone**

, caratterizzati da una discreta presenza scenica e che, nonostante la loro giovane età, sembrano muoversi già molto bene. Propongono un thrash metal non troppo innovativo, ma la combinazione di una voce interessante, bei cambi di tempo inaspettati e di una lead guitar sopra le righe, rendono il loro show molto positivo. Si continua con i

### **Baga-style**

: l'intro di synth del primo brano carica di aspettative che, però, vengono deluse subito dopo. Dall'attacco della voce, molto poco gradevole, ci si rende conto che c'è qualcosa che non va e la loro proposta finisce in un vortice autoreferenziale, uguale a sé stesso. A poco vale il pulsante tempo in battere e le chiusure del synth: annoiano presto. La quarta esibizione della giornata è degli

### **Hybrida**

che sembrano perfetti per accompagnare il sole che inizia a calare dietro i brulli altopiani di Marina di Camerota. Sembrano interessanti, si muovono piuttosto bene sul palco ma la linea vocale non appare troppo definita ed i numerosi falsetti rischiano di stancare se portati all'estremo. Ci pensa

### **La bestia Carenne**

a risollevare di molto il livello, la prima bella sorpresa del festival. Sembra di assistere all'esibizione di un headliner anticipata al tardo pomeriggio: il loro mix di cantautorato, folk-rock e musica popolare del sud-Italia è davvero ben riuscito e la maestria con cui riescono a divincolarsi dagli innumerevoli cambi di strumenti (ognuno suona tutto!) è ammirevole, così come la profondità dei testi e la loro perizia tecnica. Davvero un bel gruppo che meriterebbe più

tempo a disposizione e non solo una manciata di brani. Fanno divertire il pubblico e, finalmente, qualcuno inizia a ballare. Scrosci di applausi, più che meritati, e si passa a

### **Martino Adriani**

, cantautore proiettato verso il folk. Testi molto ben strutturati, ma forse l'atmosfera non è quella giusta ed il pubblico non si scalda troppo. Un progetto interessante di sola voce e chitarra che, anche se non brilla troppo per gli arrangiamenti, risulta essere più che coinvolgente.

### **Emilio Gallo**

, ennesimo cantautore del primo giorno, mantiene il livello alto con molte buone idee e degli ottimi testi che, nonostante l'accompagnamento di solo pianoforte, riescono a tenere molto alta l'attenzione. Il pubblico, che inizia a divenire più folto, se ne accorge e non manca di dimostrare il proprio apprezzamento. Si cambia registro con i

### **Malacrjanza**

che propongono un buon reggae completamente in napoletano, provvisto di un accompagnamento di effetti e suoni molto ricercati e begli scambi tra le due voci. Molto distanti dal reggae più classico, riescono a colpire anche chi non è propriamente affezionato a questo genere musicale. Si ritorna, quantomeno sulla carta, al folk, con i

### **Favonio**

, big band di 8 elementi che riescono a miscelare ottimamente generi più che svariati e molto lontani tra loro. Buona la voce ed ottima la tecnica generale, il loro wall of sound proviene da un'orchestra composta da percussioni, basso, batteria, tastiera, due fiati e voce e propone cantautorato "classico", folk (come già detto) ma anche musica balcanica, popolare e addirittura tango. Decisamente una spanna sopra la media. Ottima esibizione anche per gli

### **Spaghetti Roots**

, band napoletana capace anch'essa di stupire. Difficile identificarli precisamente in un genere in quanto, anche se il nome e la base delle loro sonorità suggeriscono una forte appartenenza al reggae, la loro chiave di lettura non è così semplice. Fatto sta che riescono ad offrire un ottimo spettacolo, riuscendo a coniugare una grande ed evidente attenzione alla linea delle percussioni con testi intelligenti ed una voce piacevole, supportata da un'ottima corista. Eclettici e preparati, sono forse tra i migliori di tutto il festival, olimpo in cui entrano a far parte anche i

### **Sabba e gli incensurabili**

, undicesima band della giornata. Il loro hard rock sprizza professionalità da tutti i pori, sembrano essere nati per essere su un palco. Presenza scenica fenomenale, riff in overdrive che lasciano a bocca aperta e ci troviamo già su un altro piano, completamente diverso. La serata continua con i

### **Yes daddy yes**

di cui si percepisce una buona preparazione probabilmente riversata per maggior parte nei loro lavori in studio, inoltre gli innesti di elettronica, tra synth e campioni, offrono una vasta gamma di suoni ma l'esibizione live lascia solo una sensazione di sovrapposizione caotica che forse, riascoltata in altri contesti, potrebbe assumere un significato ed un valore diverso. Sputacchiare un po' dovunque non basta per definirsi una rockstar, farlo in direzione di una delle due telecamere che hanno seguito l'intero festival ancora meno. Denota solo una scarsa considerazione per il lavoro degli altri e niente più. Altri due gruppi orientati verso il folk e la musica popolare, chiudono la lunga serie delle band d'apertura: i

### **Dioniso Folk Band**

, prima, ed i

### **Kalamu**

subito dopo. I primi sono ormai di casa al Meeting del Mare e se lo meritano. Offrono un folk ricco di contaminazioni più disparate, influenze da sud del mondo unite ad una eccellente perizia tecnica. Il pubblico apprezza, si diverte e risponde con piacere allo spettacolo proposto dalla band. I secondi, preparati allo stesso modo, si discostano un po' meno dalla musica popolare tradizionale ma, di certo, non sfigurano. Tra una pizzica di Santu Paolo ed un Malarazza, la loro esibizione sfugge in poco meno di una mezzoretta, lasciando il palco ai primi headliners di questa edizione: i

### **Modena City Ramblers**

.

Quella dei Modena è stata una carriera lunga, costellata da momenti di difficoltà dopo l'abbandono del gruppo da parte di uno dei componenti più acclamati di sempre, lo storico Cisco. Allontanamento che, in passato, fece diminuire l'attenzione di una parte di fans ma che, a quanto pare, non ha influito affatto sulla qualità dello show. Impossibile stare fermi, sin dall'intro di Una perfecta excusa, con cui si apre il concerto, passando per Viva la vida, muera la muerte, Clan Banlieue, Veleno, fino alla sognante Ebano e Qualche splendido giorno. Il pubblico impazzisce letteralmente ed il parcheggio del porto di Marina di Camerota si trasforma in una soffice collinetta irlandese con La legge giusta, El presidente ed Il ballo di Aureliano. Lo show prosegue con uno che, forse, è tra i brani più interessanti di tutta la produzione ramblersiana: Il ritorno di Paddy Garcia e prosegue con le immancabili I cento passi ed, ovviamente, In un giorno di pioggia. Giusto il tempo di un rapido break e si ricomincia con Il bicchiere dell'addio, procedendo con Morte di un poeta ed una richiestissima, quanto superflua, Bella ciao. Non si sa se in maniera calcolata o meno, improvvisamente i tecnici staccano i cavi alla band durante l'esecuzione dell'ultimo brano in scaletta, A m'inceva un caz, ma poco importa: i Modena decidono di continuare a suonare, scendendo dal palco e, come una orchestra itinerante, continuano la loro esibizione camminando tra la folla. Il tempo dei saluti e si ritorna nelle proprie stanze, in attesa del secondo giorno.





